N. 338 — Martedì 7 Dicembre — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Martedì 7 Dicembre — N. 338

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	18	10	1 80
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 50

Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 50. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

IL MINISTERO RUDINI' DIMISSIONARIO

La comunicazione al Parlamento.
Le dicerie sulla risoluzione della crisi.

L'annunzio ufficiale.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 6:

In seguito al voto dato venerdì dalla Camera nella discussione del progetto per modificazioni alla legge sull'avanzamento dell'esercito, il Ministero, esaminata la situazione, ha rassegnato stamane le dimissioni nelle mani del Re. S. M. si è riservata di far noto le sue deliberazioni.

Rudinì comunica alla Camera le dimissioni del Gabinetto.

Seduta di lunedì 6 dicembre.

Roma, 6, [illegible]

Presidenza del presidente Zanardelli.

La seduta è aperta alle ore 14,10.

Presentazione di relazioni.

CARCANO presenta la relazione sul disegno di legge relativo ai provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria.

ROMANIN-JACOUR presenta la relazione sul disegno di legge « Cassa di credito comunale e provinciale ».

La Camera si aggiorna.

DI RUDINI', in seguito al voto di venerdì scorso su di un emendamento ad un articolo del disegno di legge sull'avanzamento nell'esercito, il Ministero ha creduto di rassegnare a Sua Maestà le sue dimissioni.

Sua Maestà il Re si è riservato di prendere le opportune disposizioni.

Prega quindi la Camera di aggiornare le sue sedute. *(Commenti)*

GAETANI DI LAURENZANA, che doveva svolgere una interpellanza sui fatti relativi all'Amministrazione provinciale di Terra di Lavoro, è dolente di non poter interloquire. Voleva invocare energici provvedimenti. *(Rumori vivissimi)*

IL PRESIDENTE mette ai voti la proposta del presidente del Consiglio che siano aggiornate le sedute della Camera.

E' approvata.

La Camera sarà convocata a domicilio. *(Vivi commenti)*

La seduta è levata alle ore 14,30.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 18,30:

I deputati si trattengono di preferenza nei corridoi, che ora sono popolatissimi e rumorosi, mentre fino alle 13,30 erano affatto deserti. Dopo le 14 cominciano ad entrare nell'aula una ventina di deputati. Quindi, entrato Zanardelli, vengono quasi in massa moltissimi deputati con grandi generali cicalecci. Entrano, poco dopo, in gruppo Rudinì, Visconti-Venosta, Luzzatti, Sineo e Pelloux, subito circondati da una folla di deputati. In un altro gruppo entrano Guicciardini, Branca, Gianturco, Brin e infine Prinetti e Codronchi. Nell'emiciclo si fermano una cinquantina di deputati che attorniano un po' l'uno, un po' l'altro dei ministri, mentre nei vari settori si formano piccoli circoli che discutono animatamente.

Quando si alza Rudinì per il brevissimo annunzio delle dimissioni del Gabinetto, vi saranno nell'aula poco meno di trecento deputati. Religioso è il silenzio: nessun segno di approvazione o di disapprovazione quando Rudinì termina.

Invece la Camera urla furibonda quando Laurenzana si ostina a parlare. Gli stessi suoi amici lo disapprovano.

Appena Zanardelli annunzia che la Camera si convocherà a domicilio, i deputati scendono rumorosamente nell'emiciclo fra grandi chiacchierii. L'aula si vuota molto lentamente. I corridoi rimangono però assai popolati ed animati.

Il Consiglio dei ministri nel pomeriggio.

Roma, 6, ore 17,45. — I ministri si sono radunati a Consiglio a palazzo Braschi nel pomeriggio per discutere sulla situazione.

Intorno alla crisi.

(Per dispaccio alla *Stampa*).

Roma, 6, ore 22,35.

Oggi, prima della seduta della Camera, Rudinì ha conferito con Zanardelli; quando Rudinì recò al Quirinale l'annunzio delle dimissioni, il Re pensò di dare a lui Rudinì l'incarico della ricomposizione, ma Rudinì non accettò l'incarico finchè non avesse il ministro della guerra, non parendogli utile di lasciar ridiscutere il programma militare.

Si parla con insistenza del generale Heutsch. Ormai il nome di Corvetto fu messo, perchè questo generale è in cattive condizioni di salute.

Alcuni pensano che Rudinì possa voltarsi completamente a Destra con Saracco, Prinetti, Sonnino; altri dicono che volgerà a Sinistra, ma occorre si decida.

La crisi si prevede lunga.

Le dicerie più disparate continuano a circolare nei soliti ritrovi, rivelando sopratutto l'espressione dei desiderii dei diversi gruppi.

Stasera al Senato si commentava il fatto che dacchè il Ministero è dimissionario due ministri non lasciarono mai un minuto l'onorevole Rudinì, seguendolo ovunque e cercando di influenzarlo per rendersi indispensabili. I due ministri sono Codronchi e Luzzatti.

A proposito di ciò, un amico di Rudinì stasera mi assicurava che Rudinì è già seccato delle loro premure.

Nel pomeriggio si radunarono a palazzo Braschi prima Rudinì, Brin e Sineo; quindi Rudinì, Visconti-Venosta e Luzzatti.

Rudinì ha fissato un convegno per domani mattina con Zanardelli.

Stasera Pelloux si è recato al Quirinale, dove ebbe un colloquio di oltre mezz'ora con re Umberto.

Per questa sera il Re ha invitati al Quirinale Zanardelli e Farini.

La stampa romana e la crisi.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,40:

L'*Agenzia Italiana* conferma, come vi telegrafai, che Rudinì ha subordinato l'accettazione dell'incarico di ricomporre il Gabinetto alla scelta del ministro della guerra.

La stessa *Agenzia* assicura che Zanardelli, pure promettendo a Rudinì tutto il suo concorso per uscire dalla presente difficoltà, ha recisamente dichiarato che non potrebbe, anche per ragioni di salute, personalmente prender parte ad una nuova combinazione.

L'*Agenzia* dice poi che Giolitti, appena fu informato delle dimissioni di Pelloux, lasciò Roma, dichiarando ad alcuni amici politici che la sua partenza era determinata dal proposito di rimanere estraneo a qualunque soluzione si volesse dare alla crisi.

Infine l'*Agenzia* dice che i criteri annunziati dall'on. Rudinì intorno al modo di risolvere la crisi rendono probabile che possa avere un'esplicazione diversa da quella che comunemente si crede, non esclusa quella di far capo a Saracco e Sonnino, coadiuvati da altri dell'antica Maggioranza.

L'*Agenzia Italiana* smentisce che le riposte ragioni delle dimissioni di Pelloux siano la deficienza di fondi nel suo bilancio per gli approvigionamenti e pel programma d'Africa. Pelloux invece aveva fondi esuberanti per le provviste, nonostante l'aumento delle derrate alimentari, tantochè si proponeva, aumentando il capitolo relativo, di destinare dei milioni alla costruzione di cannoni di nuovo modello.

Quanto all'Africa, il passaggio da lui accettato dell'Amministrazione coloniale dal Ministero della guerra a quello degli esteri eliminava ogni sua ingerenza, quindi escludeva ogni ragione di dissidio.

L'*Agenzia* aggiunge che Pelloux non potrebbe restare al suo ufficio senza un voto esplicito e personale della Camera.

Il *Fanfulla* afferma che nel Consiglio dei ministri di stamane Visconti-Venosta si è pronunciato in senso contrario alle dimissioni in massa, ma Rudinì fece prevalere il parere opposto.

L'*Opinione* dice che se la Corona affiderà il mandato di ricomporre il Gabinetto a Rudinì, quale capo della Maggioranza, questi deve tendere allo scopo di organizzare una vigorosa e sicura maggioranza, e soggiunge che la soluzione della crisi deve essere occasione di stringere gli accordi fra quelle frazioni del Parlamento che, obliando le antiquate denominazioni e i più antiquati pregiudizi e risentimenti, intendono di cooperare al pubblico bene.

Infine, giudicando l'opera del Ministero dimissionario, dice che niuno disconoscerà i buoni servizi resi al Paese, come la cessazione della guerra in Africa con la liberazione dei prigionieri, la politica internazionale condotta mirabilmente con aumento della dignità d'Italia, la finanza riordinata e la politica interna calma, retta e severa.

L'*Esercito* insiste nel dire che le dimissioni di Pelloux sono motivate dal solo fatto della posizione difficile cui veniva a trovarsi dopo il voto. Tutte le altre cause sono immaginarie. Si augura che Pelloux resti per evitare nuove scosse di esperimenti e di tergiversazioni.

L'*Italia Militare* dice che Pelloux aveva ben donde per dimettersi, perchè fu ferito dagli stessi ministeriali come ministro della guerra non solo, ma anche personalmente.

L'*Italia Militare* soggiunge che errano coloro i quali dicono che le dimissioni furono cagionate da ristrettezze del bilancio, perchè anzi il bilancio corrente si sarebbe chiuso con un avanzo di parecchi milioni, che Pelloux voleva destinare alla fabbricazione delle artiglierie.

Quanto all'Africa, questa c'entra come i cavoli a merenda. Infine l'*Italia Militare* dice che la Commissione centrale ha dato sempre il consenso unanime alle proposte di Pelloux, cosi è da scartarsi anche quest'ultimo motivo.

La *Tribuna* scrive: « Uscirebbero dal Ministero Pelloux, Branca, Guicciardini e Prinetti. Il portafoglio dei lavori pubblici sarebbe assunto dal Codronchi, che verrebbe sostituito da Gallo.

« A ministro d'agricoltura sarebbe nominato o Rubini o Carmine.

« A ministro delle finanze Carcano.

« Pel portafoglio della guerra si parla di San Marzano e di Mirri. »

La *Tribuna* aggiunge che sono tutti valentuomini, anzi veri valori del parlamentarismo ma tali che, uniti, danno alla crisi una soluzione a scartamento ridotto che rischierebbe di essere scartata senz'altro dalla Camera al suo primo apparire.

L'*Italie* dice che ieri re Umberto incaricò il generale Ponzio-Vaglia di recarsi da Pelloux per pregarlo a ritirare le date dimissioni.

Lo stesso tentativo, in seguito a preghiera di re Umberto, lo fece dopo il ministro Brin.

Durante la sera vi fu un momento di esitanza di Pelloux, cui Umberto e i colleghi rinnovarono le preghiere di ritirare le dimissioni, ma stamane egli si mostrò irremovibile.

L'*Italie* dice che tutti i ministri approvarono senza riserva l'idea di Rudinì delle dimissioni in massa.

La stessa *Italie* dice che re Umberto oggi ha informato i presidenti del Parlamento, Zanardelli e Farini, che aveva incaricato Rudinì della ricomposizione del Ministero, e soggiunge che Rudinì, pur ringraziando il Sovrano della fiducia addimostrategli, lo ha pregato di dargli tempo a riflettere.

L'*Italie* non crede che la crisi abbia una pronta soluzione e soggiunge che Rudinì non nasconde essere il suo compito pieno di difficoltà e che domanderà lealmente il concorso di tutti coloro che possono aiutarlo; ma qualora i suoi sforzi fossero contrariati egli declinerebbe l'incarico.

LA CRISI.

Quando si conobbe l'incidente avvenuto venerdì alla Camera durante la discussione della legge sull'avanzamento dell'esercito — l'approvazione, cioè, di un emendamento respinto dal ministro della guerra — non si diede, in sul principio, gran peso alla cosa. Si disse bensì, di subito, che grave era, e lo si capisce, il dispetto e il corruccio dell'onorevole Pelloux: qualcuno arrivò anche a bucinare ch'egli avrebbe minacciato di dimettersi; ma la convinzione prevalente era che si trattasse di un ostacolo lieve e passeggero, che l'on. Di Rudinì avrebbe facilmente rimosso.

Invece, che è, che non è, dopo men che tre giorni ecco che la faccenda si è irremediabilmente aggravata. Era da principio, o sembrava, un piccolo forellino nello scafo della nave ministeriale; è, ormai, una grande falla da cui l'acqua ha fatto irruzione, e la nave è colata placidamente a picco, quasi senza avvedersene. È avvenuto (ci si passi il paragone.... orticolo) come delle ciliege: che una tira l'altra. E il primo ministro che ha accennato risolutamente ad andarsene si è tirato dietro tutti i suoi colleghi.

Questa crisi repentina e generale è parsa ai più (come la colorirono anche i nostri telegrammi romani) veramente strana, tanto la causa era sproporzionata all'effetto.

Certo non macchinarono di suscitare sì vasto incendio gli onorevoli firmatari dell'emendamento che ebbe il potere di irritare al sommo il ministro della guerra. Credevano di metter avanti una proposta benevola e pietosa, arrischiata forse, ma discutibile; sarebbero magari stati disposti, se pregati, a ritirarla — così disse agli amici di Montecitorio uno dei proponenti, l'on. Pozzi —; e, comunque, nemmen per sogno avevano in animo di interbidare i lavori parlamentari appena iniziati con una crisi ministeriale.

Invece la crisi è venuta. Noi, francamente, non ne siamo punto lieti. Abbiamo già espresso molte volte l'avviso che il meglio da farsi, nelle attuali condizioni, era l'attenersi all'adagio *quieta non movere*: lasciare, cioè, che il Ministero Rudinì tirasse avanti, adoperandosi, con maggior solerzia di quella fin qui spiegata, all'attuazione del compito che si era assunto, e in virtù del quale era venuto al potere.

La crisi odierna è intempestiva sopratutto per il modo, e per la persona che, in apparenza, appare peggio colpita: intendiamo l'onorevole Pelloux, cioè proprio il ministro che il consenso dei più riteneva come l'unico adatto a riordinare l'esercito italiano disorganizzato dall'on. Mocenni. Certo non era nel pensiero della Camera di colpire deliberatamente e formalmente il ministro della guerra; ma non è men vero che il ferito della fatale scaramuccia di venerdì fu lui, proprio lui.

Quanto al modo come si originò la crisi, non possiamo esserne contenti, perchè un simile avvenimento, non preceduto da discussioni politiche dalle quali siano emerse le tendenze della Camera, non può dare lume per nuove designazioni, per nuovi indirizzi. Chi ha sempre combattuto le trasformazioni ministeriali a Camera chiusa, nella convinzione che debba essere la Camera a provocare e intonare le crisi, non può certo rallegrarsi di questa in cui la Camera rappresenta una parte non soltanto preterintenzionale, ma addirittura inconsapevole.

Con ciò non vogliamo escludere che altri giudichino ovvie e naturali le presenti dimissioni dell'intero Gabinetto. Costoro (pensiamo) rievocheranno le intenzioni di rimpasto attribuite con tanta asseveranza all'on. Rudinì durante la trascorsa estate. Affermeranno che dalla morte del guardasigilli in poi l'edificio ministeriale appariva anzichenò sconnesso e tentennante: e che i « traslochi » degli onorevoli Gianturco e Codronchi non equivalevano a puntelli. Sicchè, concluderanno, era naturale che l'edificio cadesse al primo urto: e, magari, che lo stesso architetto che l'aveva costruito non si scalmanasse troppo a rabberciarlo nella intima convinzione che era miglior partito un restauro *ab imis fundamentis*.

Checchè ne sia, ci troviamo ormai davanti ad un fatto compiuto. Il Ministero si è dimesso in massa. La Corona non ha ancora fatto conoscere le sue decisioni. È ben vero che gli astrologhi del mondo politico della capitale, e un po' anche della provincia, hanno già incominciato a trarre gli oroscopi; e predicono l'uscita di questo e l'entrata di quello. Ma, per ora, le son tutte chiacchiere a vanvera, manipolate, non senza intenzioni recondite e segreti desiderii, nelle farmacie..... politiche.

Attendiamo adunque qualcosa di sicuro, di positivo. È il meglio che ci resti da fare nell'ora presente.

Per la convenzione monetaria addizionale.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,25:

La Commissione parlamentare pei trattati e le tariffe, presieduta dall'on. Randaccio, oggi si è adunata per esaminare la convenzione monetaria addizionale sottoscritta a Parigi il 20 ottobre 1897.

La Commissione approvò la convenzione nominando a relatore l'on. Randaccio.

La relazione ministeriale che precede il disegno di legge così conclude: « Frattanto raccomandiamo vivamente la vostra sollecita approvazione alla convenzione addizionale già sottoscritta. Quest'atto, all'infuori e al disopra delle clausole che contiene, può considerarsi una solenne attestazione della continuità morale della Lega economica, che conta omai tanti anni di vantaggiosa [illegible]. »

Le congrue dei parroci.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,25:

Stamane, sotto la presidenza dell'on. Filì-Astolfone, si adunò l'Amministrazione del Fondo pel culto di cui, oltre il direttore generale comm. Tami e l'ispettore generale commendatore Melfini, fanno parte gli on. Cocco-Ortu, Falconi, Grossi, Marazio e Rizzo. Fra le deliberazioni prese vi è quella con cui, approvandosi la proposta del direttore generale, si è stabilito che col 1° gennaio 1898 i supplementi di congrua ai parroci che ne hanno diritto si concedano di ufficio, senza che vi sia bisogno, come ora, della loro dimanda.

Appena avuta la notizia della concessione dell'*exequatur* o del regio *placet* si farà d'ufficio l'accertamento dell'attività e passività, e si concederà l'aumento a quelli che ne avranno diritto.

Questa disposizione si annuncierà con apposite circolari, da pubblicarsi quanto prima, del ministro di grazia e giustizia e del direttore generale pel Fondo pel culto.

Gl'impiegati postali all'on. Sineo.

Roma, 6, ore 17,40. — In questo momento oltre 300 impiegati al Ministero delle poste, assiepati dinanzi al portone, lungo lo scalone e fino nell'anticamera del Ministero delle poste e telegrafi, attendono l'on. Sineo per fargli un'ovazione per l'organico del personale da lui presentato, che migliora la loro condizione. Però il ministro, trovandosi a conferire coll'on. Di Rudinì, sinora non è rientrato al Ministero.

Sessanta posti all'Accademia Navale.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21:

L'*Esercito* annunzia che nella seconda quindicina di agosto avrà luogo un concorso per sessanta posti all'Accademia Navale fra i licenziati degli Istituti tecnici, sezione fisicomatematica, o muniti di licenza liceale, non nati prima dell'agosto 1879.

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21:

I giornali militari, che non si sono pubblicati ieri, pubblicano oggi lunghe necrologie del generale Brignone.

*** Il Collegio elettorale di Noto è convocato pel 26 corrente.

Cose d'Africa

La cessione di Cassala.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21:

L'*Esercito* reca i seguenti particolari intorno alla cessione di Cassala:

« Le truppe anglo-egiziane comandate dal colonnello Parsons arriveranno a Cassala il 22 dicembre. Dal 22 al 25 dicembre rimarranno a Cassala due presidii, quello italiano e quello anglo-egiziano. Sul forte sventoleranno contemporaneamente le due bandiere.

« Il giorno 22, all'arrivo delle truppe anglo-egiziane si inalbererà la loro bandiera col saluto di 22 colpi di cannone.

« Il 25, dopo una parata dei due presidii, si calerà la bandiera italiana col saluto di 22 colpi di cannone; poi il presidio nostro lascierà Cassala.

« Sono già fissate tutte le condizioni per la cessione della piazza.

« L'Inghilterra entra in possesso dei magazzini, di alcune bocche da fuoco e delle mitragliere, per le quali fu stabilito il prezzo: però saranno lasciati in consegna temporanea anche i fucili nostri, che costituiscono la dotazione del forte. La somma fissata per le armi ed i viveri è piuttosto esigua; nessun compenso verrebbe dato all'Italia per le fortificazioni.

Leontieff a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 17,52:

Col piroscafo postale da Palermo è giunto Leontieff, accompagnato dai coniugi Froloff. Essi hanno visitato il Museo, l'Acquario.

Leontieff alloggia al *Grand Hôtel*.

Ufficiali che rimpatriano da Massaua.

Massaua, 6 (*Stefani*). — Coll'*Archimede*, partito il 1° corrente, rimpatriano i tenenti-colonnelli Felosa e Chirico, dieci ufficiali e 183 uomini di truppa.

Il congedo dell'on. Martini dai suoi elettori.

Le sue idee sull'Africa.

La *Stefani* ci comunica da **Pescia**, 6:

Martini è giunto alle 12,30 nel teatro Pacini, splendidamente illuminato ed affollato, salutato da un'affettuosa ovazione. Parteciparono al banchetto, offerto in suo onore dagli elettori di Pescia, il deputato Casciani, il presidente della Deputazione provinciale e tutti i sindaci del Collegio. I palchi erano gremiti di signori e signore.

Al levar delle mense il sindaco di Pescia e il presidente del Comitato elettorale, Forti, presentarono agli intervenuti Martini, salutandolo con applaudite ed affettuose parole.

Quindi Martini, salutato da vivissimi applausi, ha preso la parola congedandosi commosso dai suoi fedeli elettori che sempre gli affidavano il mandato legislativo anche quando il loro sentimento non concordava col giudizio suo.

Riguardo alla politica coloniale, a proposito della missione affidatagli, Martini così si espresse: « Sarebbe inutile, nè voi attendete che io esponga le mie idee su tale argomento.

« Dell'Africa ebbi, dal 1895 in poi, assai frequenti occasioni di parlarvi. Ne parlai più accentuatamente nel maggio scorso alla Camera. Basti dunque affermare che io non ho mutato nè i pensieri nè gli intendimenti.

« In quanto all'opera a cui consacrerò interi l'intelletto e la volontà, lasciatemi augurarne gli effetti in parole brevissime. Un savio antico sentenziò: Beati i popoli che non hanno storia. Consentite che dica a mia volta: Beata la colonia da cui non vengon telegrammi. »

Il discorso è terminato alle 15,30, spesso interrotto e salutato in fine da vivissimi applausi. Parlarono quindi parecchi altri oratori, salutando Martini ed augurando che l'opera sua possa tornare utile alla patria italiana.

Il sindaco di Barga ha portato a Martini un saluto della Val di Serchio, ricordando che Barga onorò di uguale numero di voti Martini e Antonio Mordini all'epoca dello scrutinio di lista.

Infine Franco Salvati ha abbracciato Martini, e a nome di tutto il Collegio gli ha augurato di poter rispondere alla fiducia posta dal Governo e dal Paese nel suo ingegno e nella sua operosità.

L'aumento della marina tedesca ed il Reichstag.

La vertenza tedesco-cinese.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 7:

Reichstag. — Si discute il progetto per l'aumento delle spese per la marina militare. Hohenlohe dice: « Abbisogniamo assolutamente di una buona flotta per conservare la posizione creataci dal nostro esercito. Il Governo non ha l'intenzione di mettersi nella via dell'avventura, nè di rivaleggiare colle grandi Potenze marittime. Però, per assicurare la nostra posizione nel concerto europeo, ci occorre una flotta modesta, ma sufficiente. Conclude pregando il Reichstag di accettare il progetto pel bene della patria.

Il segretario di Stato della marina dichiara che la flotta tedesca ha per sua natura un carattere difensivo. Allorchè avrà raggiunto la forza proposta coi nuovi crediti potrà tener fronte a qualsiasi offensiva, anche se questa venisse da Potenza marittima di primo ordine. Sarà questo un avvenimento notevolissimo per la pace. Nel 1904 la flotta germanica non sarà più una quantità trascurabile. Durante gli ultimi anni gli interessi marittimi della Germania aumentarono sempre. Se si trascurassero sarebbe a temerne un grandissimo danno per tutto l'assieme degli interessi tedeschi. Perciò prega la Camera di esaminare benevolmente il progetto.

***

Berlino, 6 (*Stefani*). — Schoenlank, socialista, combatte il progetto coi nuovi crediti per la marina militare. Il conte Wirom, conservatore, parla a favore.

Il segretario di Stato per le finanze difende il progetto dal punto di vista finanziario. Il segretario di Stato per gli esteri De Bülow, rispondendo ad analoghe interrogazioni di Schoenlank, esprime la speranza che il Governo di Haiti riconoscerà la giustizia dei reclami della Germania che non può contentarsi della scarcerazione di Luedere, ma chiese anche un giorno di indennizzo; soggiunge:

« In China non cerchiamo avventure; i negoziati colla China sono avviati sull'incidente Kiautschau e su altre questioni. Siamo animati da intenzioni benevoli ed amichevoli verso la China. Speriamo che i negoziati approderanno a buon risultato, ma la China non deve credere di potersi permettere verso di noi ciò che non le è permesso verso altri Stati. » (*Vivi applausi*)

Conclude: « Non vogliamo opporci agli interessi degli altri Stati in China; difenderemo però i nostri diritti e i nostri interessi senza inutili rigori, ma nello stesso tempo senza debolezza. » (*Vivi applausi. L'oratore riceve le felicitazioni da varie parti dell'assemblea*)

***

L'imperatore ricevette oggi nel pomeriggio la presidenza del Reichstag. Rilevò gli importanti lavori sottoposti all'assemblea nell'attuale sessione.

Accennando alla vertenza colla China, espresse la ferma volontà di proteggere energicamente le missioni in China. Lodò l'opera del vescovo Anzer. Rilevò pure l'importanza del progetto d'aumento della flotta ed espresse la speranza che il Reichstag si convincerà dell'importanza del progetto.

Il compromesso austro-ungherese alla Camera ungherese.

Budapest, 6 (*Stefani*). — Banffy presenta i progetti regolanti provvisoriamente i rapporti comuni coll'Austria nelle questioni della Banca e del territorio doganale.

I progetti contengono la clausola che il Governo dovrà sottoporre i rispettivi progetti definitivi, se al 1° maggio 1898 non si approvasse il compromesso definitivo coll'Austria.

Banffy soggiunge che il Governo considera necessario il sottoporre tale progetto, perchè nelle attuali condizioni non è probabile che il compromesso provvisorio venga approvato in Austria in via parlamentare.

Chiede che il progetto si rinvii alla Commissione del bilancio. Kossuth annunzia una mozione concernente la procedura da seguirsi nell'esame del progetto e domanda di motivare domani la sua mozione. La Camera acconsente. La seduta è tolta fra le grida dell'Estrema Sinistra di: *Viva l'Ungheria indipendente!*

Il bilancio ungherese.

Un avanzo di 22 milioni di fiorini.

Budapest, 6 (*Stefani*). — *Camera dei deputati.* — Il ministro delle finanze presenta il bilancio 1898, di cui ecco i dati principali: le entrate ordinarie ascendono a fiorini 470,607,451; le spese ordinarie a fiorini 449,084,228, presentando un avanzo di 21,521,223 fiorini. Le entrate straordinarie ascendono a 27,710,840, le spese a fiorini 49,156,342, per cui presentano un disavanzo di 21,445,502. Il totale delle entrate a 498,316,291 fiorini, il totale delle spese a 498,240,570. Vi è quindi un avanzo sulle entrate di 75,721 fiorini, superiore di 10,086 a quello del 1897.

Gli effetti della legge marziale in Boemia.

Praga, 6 (*Stefani*). — Le scuole si sono riaperte. La città ha ripreso l'aspetto normale. Finora la legge marziale non fu applicata.

Per l'articolo di Zola su Dreyfus.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 8,50:

Tutti i nemici della revisione del processo Dreyfus sono furibondi contro Zola per l'articolo pubblicato stamane nel *Figaro* in difesa di Dreyfus, nel quale dà dell'« infame » alla Camera e ha parole roventi contro molti deputati.

Il *Journal*, che ha sempre sostenuta la colpabilità di Dreyfus, dice che Zola è un malfattore letterario.

Gli studenti sono i più irritati contro Zola, e si dice che qualcuno di essi proporrà la radiazione del nome di Zola dall'albo dei soci onorari dell'Associazione studentesca.

La Polizia ha prese severe misure preventive per le dimostrazioni che gli studenti intendono di fare domani al Senato, dove avrà luogo l'interpellanza Scheurer-Kestner, ed alla redazione del *Figaro*.

FEDERICO CONFALONIERI (1)

Fiera e rude figura questa del conte Federico Confalonieri! Su cui pesò l'accusa — immeritata, dice il D'Ancona — di esser stato l'inspiratore della sanguinosa tragedia del Prina; di cui, e il suo diligente biografo voglia perdonarmelo, l'imagine non risulta così limpida e bella com'ei vorrebbe nel confronto con Giorgio Pallavicino, al momento del processo per alto tradimento. E pur tuttavia figura quasi romanzesca nel suo solitario orgoglio patrizio, nella sua ferrea tenacia, anche nella sua durezza che la caratterizza per un uomo forte, destinato dalla natura a ben altri destini, ove il carcere, l'esiglio, le sofferenze d'ogni sorta non fossero intervenuti a domarlo. Fra i miti suoi compagni d'ideali, e concaptivi dello Spielberg, tra quel Pellico, di cui la rassegnazione serafica è fortificata da una rinuncia, quell'Oroboni, che ha sembianze di santo, quell'Andryane generoso, entusiasta, e quel Pallavicino in cui la gioventù ha ardori e debolezze e magnanimità e imprudenze alternantesi, il Confalonieri appar sempre nella sua attitudine cupa, fiera, sdegnosa, che a molti contemporanei e a non pochi storici potè destar l'impressione di cui parla il Bonfadini, ch'ei volesse espiare con patriottiche sofferenze un pensiero di colpa e di rimorso.

Ad ogni modo dello scagionarlo dall'accusa di aver gettato primo nella folla tumultuante il nome del Prina, va data lode al D'Ancona. Ripugna su quelle mani che portarono con tanta eroica fermezza i ceppi dell'Austria, anche un sospetto di sangue: e piace più e più conforta l'imaginarlo in quella cupa attitudine per la ferrea tempra nativa, per quel desiderio di supremazia che da' suoi compagni fu tante volte subita e ammessa, tante altre sdegnata, e che tante devozioni e tante avversioni ebbe a suscitargli d'intorno.

Federico Confalonieri, nato nel 1785, aveva trentasei anni quando fu arrestato e processato. Si trovava dunque nel periodo più pieno della virilità cui non ancora gli altri coinvolti nel suo processo eran giunti: il Pallavicino era venticinquenne appena. Possedeva dunque tutta la gagliardia dell'ingegno unita a tutto l'impero della ragione: se per lui l'ideale della patria non si era mai esplicato in vampate d'entusiasmo febbrile, pure, acceso nel suo cuore, pareva più che altro compenetrare il suo spirito d'una fredda serenità. Questa sua energia interiore, questo suo logico tendere a una meta pratica, questo più permetteva l'idea della liberazione della patria; questo, unito all'alta posizione da lui occupata, alle aderenze che il grande casato gli creava intorno, al prestigio che ne emanava, lo rese pe' suoi accusatori un così temuto avversario da far loro credere che in lui la fila della cospirazione si raccogliessero: per questo tentarono di piegarlo, di scuoterlo, e, avvisti che non vi riuscivano, corrisposero alle sue difese coll'estrema condanna.

Quando, saputala, il vecchio padre del conte, e l'angelica sposa, la contessa Teresa Casati, si recarono a Vienna, a supplicare l'imperatore, questi mostrossi inflessibile. Alle vive insistenze, scrive il D'Ancona, replicò invariabilmente e duramente « Non posso ». Consigliò che se volevano rivedere Federico prima dell'estremo supplizio sollecitassero il ritorno a Milano. La misera moglie, alla quale fu tosto recato dal Bubna il ferale annunzio, rimase atterrita, ma non inerte. L'imperatrice stessa mandò a chiamarla e seco la trattenne lungo tempo recandosi intanto per ben due volte presso il marito ad implorare grazia: tornò sempre con un rifiuto. Gli infelici ripresero la via per Milano, intanto che la buona imperatrice continuava la benefica sua intromissione e conoscendo l'indole formalista del marito, gli ispirava qualche dubbio sulla validità delle prove e sulla scrupolosa osservanza delle norme del processo. Francesco deliberò allora che l'esecuzione della sentenza si sospendesse fin ch'egli fosse meglio illuminato su cotesti dubbii.

Intanto i Confalonieri giunsero a Milano, correndo la posta, alla mezzanotte del 29 al 30 dicembre. Non di proprio pugno, ma servendosi di una fida amica d'animo maschile, Teresa avvisò il marito qual era la condanna contro lui pronunciata, non revocabile che a prezzo d'infamia — « Onore a te — ei prorompe narrando questi casi — onore a te e all'amica nostra, o Teresa, che nel fatale momento non sapeste nè pensaste a farmi vacillare e a credermi crollabile! »

Ma la commutazione venne, dopo ventitre giorni che il Confalonieri passò sotto il peso di condanna capitale insieme coi compagni suoi Andryane, Borsieri, Pallavicino, Castillia, Tonelli, Arese. Soli il Confalonieri e l'Andryane l'ebbero commutata nel carcere duro a vita, gli altri a venti, a dieci, a tre anni.

Ma quali le accuse specialmente fatte al Confalonieri e che tutte riassumevansi nel titolo del delitto di alto tradimento? L'accusa contro di lui comprendeva la costituzione della Società segreta dei Federati, gli accordi coi ribelli del Piemonte per una invasione in Lombardia, l'invio d'una Deputazione al principe di Carignano, la raccolta delle oblazioni in denaro, la preparazione di una Reggenza della guardia civica, e il meditato assassinio del generale Bubna. Ce n'era, come ognun vede, da far cadere una mezza dozzina di teste. Il D'Ancona dice che l'accusato negò tutto quello che non potè essergli provato; sdegnosamente poi e recisamente negò l'ultima accusa. Ma la Cancelleria di Vienna, che d'ogni cosa era esattamente informata, già prima della sentenza lo teneva per condannato.

Così a trentanove anni, dagli agi di una vita signorile e di una invidiata posizione sociale, passava Federico Confalonieri agli orrori del carcere. Il gentiluomo orgoglioso che la prima gioventù aveva dato animo ai balli e alle feste, l'uomo ferreo e tenace, che neppur la previsione dell'arresto aveva potuto impaurire, e che alla facilità d'una fuga consigliata aveva preferito il restare, — per qual ragione nessuno saprà mai, benchè il D'Ancona ne raccolga parecchie, — Confalonieri, infine, rimasto sordo alle lusinghe del principe di Metternich che, in un colloquio a Vienna, tentò ancora di strappargli delle confessioni, le quali, se a lui non volute fare, l'imperatore stesso avrebbe accondisceso ad ascoltare in persona; Confalonieri, fu internato nella misera rocca donde era a credere che non uscisse vivo. Egli era ammalato, gravemente ammalato: tante emozioni lo avevano prostrato. Gli

(1) Alessandro D'Ancona: *Federico Confalonieri*. — Milano, Fratelli Treves, 1897.

fu per grazia concesso un pagliericcio, un cuscino, lavoro di Teresa e bagnato dalle lacrime di lei nell'angoscioso viaggio a Vienna; gli fu tolto dopo qualche tempo, perchè non ammesso dai regolamenti.

Qual fosse la vita, o l'apparenza di essa allo Spielberg è qui inutile ridire, e non ha ridetto che per sommi capi il D'Ancona. Quello dei prigionieri, che più dalla sua piena fede e dalla mitezza del suo carattere, trasse forza a sopportarla, l'ha descritta in memorabili pagine che, uniche di quanto scrisse, non morranno, che staranno a testimoniare patimenti ed eroismi a noi ignoti e da noi per tanto lontani nella loro prossimità. Ma neanche il carcere valse a domare il tenace carattere del Confalonieri. E all'abate Paulovich, che l'aveva confessato, avendo chiesto l'imperatore che avesse a dirgli da sua parte, l'abate rispose: « Nulla, come Vostra Maestà vedrà dal mio rapporto ». E dopo qualche giorno, letto il rapporto, l'imperatore soggiunse: « Se il Confalonieri non vuol nominare i suoi complici, che mi sono del resto ben noti, ma che non compaiono in processo è segno che non può essere nè ravveduto nè emendato. »

E intanto ch'egli languiva nel carcere, la contessa Teresa moriva. Quale angelica donna sia stata questa, che meriterebbe più estese parole se le virtù e le grazie di cui andò adorna non fossero di quelle che par di profanare a parlarne, tutti i contemporanei dissero, tutte le testimonianze raccolsero. Dopo che il marito fu condannato, la sua liberazione, sia impietosendo l'animo dell'imperatore, sia adoperando l'astuzia, era stato il suo pensiero quotidiano. Chiese di potersi fermare a Brünn per star accanto a Federico e le fu negato. E, presaga di non doverlo più rivedere, ella nel dicembre del 1826 faceva il suo testamento lasciando ogni sostanza al fratello Camillo, perchè al suo Federico la rendesse a suo tempo. « Gli dirai — scriveva la poveretta — che il solo dolore che provai lasciando questo mondo si è quello di non aver potuto vederlo prima restituito alla sua famiglia. Gli dirai che il mio amore gli sarà continuato anche al di là della tomba..... » Nel 1830 ella supplicò ancora di grazia l'imperatore: e fu stesa la supplica da Alessandro Manzoni. Non si può leggerla senza commozione. Il grande lombardo ha trasfuso anche in questa pagina dolorosa non so che tenerezza austera, non so che mesta solennità. E' di una donna che prega e par pare, nella sua umiltà, un ammonimento. Ma tutto fu invano. Dileguata ogni speranza dal cuore affranto, senza più rivedere l'uomo tanto amato, che ella sola aveva amato veramente e fortemente, al 27 settembre di quello stesso anno morì « consunta, — così incise sulla sua tomba il Manzoni, — ma non vinta dal cordoglio. » E quattro mesi dopo, il 3 febbraio 1831, il Confalonieri, ignaro, scriveva ancora: « Teresa mia, ci abbracceremo ancora. »

Altri sei anni trascorsero e in quei sei anni le porte del carcere si schiusero al Solera, al Fortini, al Pellico, al Maroncelli, all'Andryane, indi ad altri dodici, fra cui Gabriele Rosa. Altri, come il conte Oroboni, il Moretti, il Villa, non potevano più uscirne, poichè dormivano confusi ai galeotti nello squallido cimitero dello Spielberg.

Nel 1836 finalmente, morto il tenace imperatore, per opera del nuovo, gli ultimi avanzi di quella schiera di martiri riebbero finalmente la libertà, ma la libertà coll'esilio.

Che sia stata la vita di Federico Confalonieri dopo la liberazione è agevole argomentare, nè il D'Ancona vi si diffonde. Usciva, per tredici anni di carcere, quasi straniato dal mondo; cercava pace e il decreto d'esilio gliela impediva. Travagliato da antichi malori, ei dovè viaggiare: visitò l'Algeria, la Grecia, l'Egitto in cerca di salute e di quiete, e sopratutto di sole che riscaldasse le sue membra assiderate nello Spielberg.

Una pietosa donna, Sofia O' Ferral, che le avventure di lui aveva commosso, e ch'egli, per riconoscenza, sposò, gli si fece infermiera, gli abbellì d'un sorriso gli ultimi giorni senza interporsi fra lui e la memoria di Teresa, e il 10 dicembre 1846 ad Hospenthal, alle falde del Gottardo gli chiuse gli occhi e curò che fosse adempiuta la raccomandazione di Federico di essere sepolto accanto a Teresa. Milano lo volle onorato d'esequie, ma la Polizia non permise che altro si scrivesse sulla porta del tempio che queste parole, annunzianti una pace abi ben tardi raggiunta: *A Federico Confalonieri requiem*.

..... La tirannia dello spazio mi ha costretto ad un pallido sunto. Due parole sul libro e ho finito. Il D'Ancona ha fatto certo opera di cui gli devono esser grati quanti conservano il culto delle patrie memorie. Solo il suo libro m'è parso un po' arido, un po' chiuso, come l'eroe che dipinge. Vi avrei desiderato un maggior spirito di commozione, una minor stringatezza. Appare di più, quasi sempre, l'opera di uno storico che fruga gli archivi che non di psicologo che studia un'anima o di artista che le ombre e le luci di quell'anima pone nettamente in rilievo: e di queste tre qualità forse, più che altri, Federico Confalonieri aveva necessità nel suo biografo. Ad ogni modo, anche così com'è, questo libro, così scrupoloso di documenti, incide nella mente la figura dell'eroe: e Federico Confalonieri se per alcun lato non ispira tutto lo slancio di simpatia e d'affetto che altri uomini di quell'epoca, pur tuttavia costringe a una reverenza profonda, a un imperituro tributo di ammirazione; ed è questo omaggio di ammirazione e di riverenza che forse l'orgoglioso patrizio avrebbe gradito di più. Troppo egli ha sofferto, troppo egli ha amato la patria perchè, quanto più nel tempo le ire di parte e le accuse non giustificate si allontanino, non grandeggi la sua figura fiera e rude figura degna dell'età che la crebbe.

Cosimo Giorgieri-Contri.

Il progetto sul monopolio del chinino.

Ecco qualche particolare sul progettato monopolio del chinino che il Governo sta elaborando:

Il chinino essendo un medicinale che offre una vendita sicura e per una quantità quasi costante, tale da poter stabilire con esatta approssimazione l'importare annuo, si è pensato che monopolizzandone la vendita, l'Erario ne ricaverebbe un vantaggio di circa un milione.

Fu stampato che il prezzo verrebbe elevato: tale notizia non è esatta, poichè se nei concetti informatori della legge vi è quello fiscale, vi è pure l'altro che, trattandosi di medicamento di prima necessità, assumendone direttamente lo Stato la vendita, il suo prezzo può essere diminuito, come in effetto lo sarebbe.

La vendita sarebbe esclusivamente riservata ai farmacisti, che lo preleverebbero, come per i sali e tabacchi, da magazzini centrali governativi, ad un dato prezzo, accordando loro uno sconto, fermo l'obbligo della rivendita ad un prezzo fisso.

Le stesse norme per il chinino fabbricato da stabilimenti nazionali verrebbero applicate a quello importato dall'estero e a tutti i suoi derivati.

Una delle questioni importanti da risolvere è quella che dovrebbe disciplinare la fabbricazione del detto medicinale, e cioè se convenga allo Stato di assumerla direttamente, come per i tabacchi, o imporre date cautele ed obblighi agli stabilimenti che attualmente lo producono.

Non si ritiene che la cosa possa essere risoluta con una certa sollecitudine, dovendosi appianare una serie di piccole difficoltà.

E' molto probabile però che, una volta tutto concretato, non si lasci correre lungo tempo dall'approvazione del progetto alla sua esecuzione.

Senato del Regno

Seduta di lunedì 6 dicembre.

Roma, 6, sera.

Presidenza del vice-presidente Guarneri.

Aprosi la seduta alle ore 16,10.

Sulla salute dell'on. Farini.

Il PRESIDENTE ricorda che nell'ultima tornata propose un voto di congratulazione per la ricuperata salute del presidente Farini, voto che suonava anche nuovo augurio, perchè l'illustre uomo potesse rioccupare al più presto l'alto seggio della presidenza.

A questo voto si associarono in modo speciale i senatori Rossi Alessandro e Sprovieri.

Il presidente Farini rispose alla comunicazione di quel voto colla seguente lettera:

« *Signor Presidente*,

« Aggradisca i miei più vivi ringraziamenti e voglia in cortesia far parte ai signori senatori Alessandro Rossi e Sprovieri, che a lei si unirono nel raccomandare un voto tanto benevolo, dell'inalabile gratitudine che il gentile pensiero ha in me suscitato. All'Alta assemblea profferisco la mia devozione senza limiti, tutto me stesso, che il nuovo atto onde ad essa è piaciuto farmi nuovo onore mi impone un debito che nulla può sciogliere.

« Così mi sia consentito di riassumere l'ufficio ed esercitare i sommi doveri coll'anima intesa unicamente alla grandezza della patria; l'opera mia riesca ognora degna dell'ambita soddisfazione del Senato.

« Con questa speranza e con questi propositi, ho, signor presidente, l'onore di raffermarmi

« *Devoto* D. Farini. »

Messaggio della presidenza della Camera.

COLONNA-AVELLA, segretario, legge una lettera del presidente della Camera con cui trasmette al Senato il progetto di legge a favore dell'Asilio nazionale per gli orfani dei marinai italiani, già approvato nell'altro ramo del Parlamento.

Quindi Rudinì fa l'identica comunicazione al Senato sulle dimissioni del Gabinetto.

Il Duca di Genova.

Napoli, 6 (*Stefani*). — Il Duca di Genova è partito per Taranto a bordo del *Savoia*.

Un'istanza di studenti di Pavia al ministro Codronchi.

Pavia, 5 dicembre.

(Mario) — Un certo numero di studenti della nostra Università hanno indirizzato al ministro della pubblica istruzione un'istanza affinchè venga loro accordata una sessione straordinaria d'esami nel primo trimestre del prossimo anno.

Coloro poi che avendo frequentato il secondo corso di matematica caddero in qualche esame, e non poterono iscriversi nel primo corso di applicazione per gli ingegneri, ed i laureandi che per la stessa ragione non poterono raggiungere la meta dei loro studi, pregano il ministro a voler tenere in ispecial considerazione la presente domanda, poichè, stando le consuete disposizioni, il loro avvenire sarebbe seriamente compromesso.

L'Assemblea federale svizzera.

Berna, 6 (*Stefani*). — Si è inaugurata oggi alle 16 la Sessione ordinaria d'inverno dell'Assemblea federale. È probabile che essa duri soltanto una quindicina di giorni od al più tre settimane. Il consigliere federale Lachenal ha diretto oggi al presidente della Confederazione per trasmettersi all'Assemblea federale, la sua dimissione. L'Assemblea procederà nell'attuale sessione alla nomina del suo successore, che sarà molto probabilmente il consigliere nazionale Comtesse (Neuchâtel).

Ancora commenti all'esposizione finanziaria di Luzzatti.

Parigi, 6 (*Stefani*). — Il *Temps* e i *Débats* commentano favorevolmente l'esposizione finanziaria di Luzzatti. I *Débats* dicono che la prudente gestione di Luzzatti è ispirata a savie idee economiche.

Per la morte dell'ammiraglio Sterneck.

Il testamento.

Vienna, 6 (*Stefani*). — L'imperatore Guglielmo telegrafò a Francesco Giuseppe, esprimendogli vivissime condoglianze per la morte di Sterneck. L'imperatore Francesco Giuseppe rispose ringraziando Guglielmo dei sentimenti espressi.

* * *

Roma, 6, ore 22,50. — Oggi Brin si è recato all'Ambasciata d'Austria ed ha presentato all'ambasciatore le condoglianze del Governo per la morte dell'ammiraglio Sterneck.

* * *

Vienna, 6 (*Stefani*). — Il testamento di Sterneck, aperto oggi, dispone che i suoi funerali siano semplici. Sul suo feretro si deponga una bandiera che dica: « Ho servito sempre con onore ». Stabilisce inoltre che il cuore di Sterneck si conservi a Krailovitz presso Klagenfurth, e la salma si seppellisca a Pola.

Sempre l'Avana.

Avana, 6 (*Stefani*). — Il colonnello Tovar, dopo un vivo combattimento, ha ripreso agli insorti la città di Guira.

Un vapore che non si è perduto.

Parigi, 6 (*Stefani*). — Contrariamente alla voce corsa, il vapore *Schiaffino*, delle linee costiere algerine, non si è perduto.

Lo *Schiaffino* fu rinvenuto al capo Djinet con l'intero equipaggio.

Il Ministero Gautsch e gl'italiani dell'Austria.

Ci scrive X da Trieste, 5:

Staranno meglio gl'italiani di Trieste, Pola, Gorizia e Trento sotto Gautsch che sotto Badeni? Chi lo sa? I sintomi non sono troppo buoni. Gautsch, intinto di pece clericale, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione e dei culti osteggiò sempre non solo l'Università italiana a Trieste, ma perfino l'erezione di una scuola magistrale con lingua d'insegnamento italiana. Questo è quello che finora sappiamo di lui, e, come vedete, non c'è da stare troppo allegri per gl'italiani dell'Austria, che non ebbero mai a lodarsi di nessun Ministero; un ministro che va non significa altro che.... un ministro che viene.

A dimostrarvi che gl'italiani sono i sacrificati, eccovi alcune disposizioni governative compiutesi dopo l'avvento di Gautsch al potere:

1° La sede arcivescovile di Gorizia, resasi vacante per la morte di monsignor Zorn, verrà coperta non già da un prelato italiano, ma da un prelato sloveno, e appunto monsignor Missia, arcivescovo di Lubiana. E Gorizia reclamava ardentemente un prelato italiano.

2° Nella stessa Gorizia in questi giorni venne slavizzata, con grave scandalo dei fedeli, l'antica chiesa italiana di Sant'Antonio da Padova!

3° A Pirano il commissario governativo proibì a quel Comune di inviare al Governo una protesta contro il trasferimento della Dieta istriana da Parenzo a Pola.

4° A Trieste si va confermando la voce del pensionamento del governatore Rinaldini, perchè *malviso degli sloveni*, che verrebbe sostituito con un tedesco (e perchè non uno slavo?) dal pugno di ferro.

E mi fermo qui per oggi.

La conclusione che se ne può trarre è questa: Che gl'italiani dell'Austria continueranno a sostenere la parte di Cenerentola. Il loro numero è troppo esiguo (un milione circa) perchè il Governo si degni di prenderli in considerazione.

Al Club italiano, che dispone di 10 voti, sarà da consigliarsi di far stretta alleanza coi tedeschi, che, assieme agli italiani, rappresentano l'elemento civile dell'Austria, per far fronte alla marea slava, che minaccia di affogarci e di ripiombarci nella barbarie medioevale.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un incendiario in convento.

Una festa e un funerale.

ROMA, 5. — Iersera i preti della Missione si avvidero che andava a fuoco una tenda del convento; il fuoco con un secchio d'acqua venne spento.

Nella mattinata poscia si avvidero che erano state bruciate tutte le tende del corridoio al piano terzo e alcuni libri collocati nella biblioteca.

Nell'ipotesi che l'incendio fosse doloso, il padre superiore don Angelo Martorelli ne avvertì la Questura centrale.

Si recarono sollecitamente sul posto il cav. Ceola ed un funzionario, che procedettero all'arresto del guattero Luigi Proietti.

Indosso gli fu rinvenuto una candela e dei cerini senza scatola.

Su costui pesano dei gravi indizi, essendo stato cacciato dalla cucina otto giorni or sono, si suppone che abbia voluto vendicarsi.

— Giovanni Contestabile, muratore, d'anni 50, fu invitato iersera a pranzo da un suo cugino, Giovanni Campeccchi, muratore anche lui, il quale festeggiava l'onomastico di sua moglie.

Il pranzo ebbe luogo nella casa del Campecchi in via Leopardi, n. 12, e riuscì pieno di allegria. Naturalmente si mangiò molto e si bevve di più.

Alle 23 il Contestabile uscì e, sentendosi forse girare la testa, si appoggiò alla ringhiera delle scale. Dovette affacciarsi spingendosi troppo innanzi, perchè precipitò dall'altezza del quarto piano, andando a sfracellarsi sul pianerottolo.

Raccolto dai suoi parenti, fu accompagnato all'Ospedale di Sant'Antonio. Aveva il cranio fratturato, la sesta e la settima costola rotte, e altre ammaccature e rotture pel corpo.

Alla mezzanotte il disgraziato spirò.

Il rettore del Seminario di Benevento accoltellato.

BENEVENTO, 4. — Il sacerdote Savinetti, di anni 52, da Padule, rettore del Seminario arcivescovile, ed uno dei segretari di monsignor Schinosi, si incamminava, verso le 18, al Seminario.

Il Savinetti è un uomo colto, studioso, cortese, molto benvoluto e tenuto in alta considerazione dal compianto cardinale arcivescovo Di Rende.

Mentre stava per raggiungere la porta del Seminario, sentì correre qualcuno dietro di sè. Ebbe appena il tempo di volgersi, che si vide accanto uno sconosciuto, che, armato di coltello, gli ne vibrò un colpo nella regione ipocondriaca.

L'infelice vacillò, gridò aiuto, e fu subito soccorso dal portinaio, che, presolo tra le braccia, lo trasse nel Seminario, ove tutti fecero rgli attorno commossi, atterriti.

L'assassino è sconosciuto.

Il povero Savinetti, che versa in grave pericolo di vita, non ha potuto fornire sul vigliacco aggressore nessun indizio e connotato di sorta, fulmineo essendo stato colui nel colpire, ratto nel fuggire.

Si noti che il fatto è avvenuto nel centro della città, nel corso Garibaldi.

Precipitato in un burrone profondo m. 250.

CHIAVENNA, 4. — Ieri mattina il contadino Cappelli Martino, d'anni 21, mentre recavasi su un'erta ripidissima che dalla frazione Bazzena conduce a quella di Brusada nel vicino Comune di Gordona, scivolò da un'altezza di oltre 250 metri in un burrone.

Lo sventurato, che indubbiamente rimase morto, non fu per anco rinvenuto, per quante ricerche siansi fatte.

Sette persone morsicate da un cane idrofobo.

COMO, 5. — Un cane di razza incrociata, vagante pei paesi della Valle d'Intelvi, morsicò sette persone, che vennero accompagnate dal dottor Corbellini all'Istituto antirabbico.

Il cane, ucciso dal signor Galli, di Ramponio, venne dichiarato idrofobo.

Un frenatore che cade dal treno di Torino.

MILANO, 6. — Ieri al frenatore Giuseppe Brunetti, che arrivava a Milano col diretto di Torino, toccò un brutto caso. A pochi chilometri da Milano, tra il casello 8 e 9, egli si sporse dalla sua garretta tenendosi attaccato all'apposito maniglione: ma il manubrio a un tratto si spezzò e il Brunetti cadde sotto i pesanti veicoli fratturandosi la gamba destra.

Fu trasportato all'Ospedale Maggiore.

Tragedia durante una vendita all'incanto.

Abbiamo da Napoli, 5:

Giorni or sono l'usciere Achille Sodatti si recò a Somma Vesuviana per eseguire un pignoramento in danno del proprietario Ferdinando Alaia.

Stamane intanto, giorno stabilito per la vendita al pubblico incanto dei fondi e del gregge dell'Alaia, si sono recati a Somma Vesuviana, nella contrada Costantinopoli gli avvocati Maggio e Ricchizzi, seguiti dall'usciere.

Appena giunti, e fatta la verifica della roba, i tre hanno stesa il verbale di vendita, ed hanno incominciato l'incanto.

Ma ad un certo punto è echeggiata la detonazione di un colpo di fucile, e si è sentito un grido.

Che cosa era successo?

L'Alaia, pazzo di dolore, perchè si vedeva vendere i terreni, aveva deciso di fare scontare caramente la cosa agli esecutori della vendita.

E, detto fatto, appostatosi dietro un pagliaio aveva tirato un colpo di fucile, carico a veccioni, ferendo piuttosto gravemente al braccio destro l'avv. Ricchizzi.

Il povero avvocato, vistosi preso di mira una seconda volta, si è nascosto dietro l'usciere, che è un uomo corpulento, e giusto in quel momento l'Alaia ha lasciato andare l'altro colpo, che, per fortuna, è andato a vuoto.

Un contadino dell'Alaia ha subito portato al padrone un'altra doppietta carica e l'Alaia ha scaricati successivamente gli altri due colpi, che sono del pari andati a vuoto.

Ognuno può figurarsi ciò che è successo. Le grida dei malcapitati esecutori andavano al cielo ed il Ricchizzi si teneva sempre abbracciato al grasso usciere.

Costui alla fine ha perduta la pazienza e con un urtone è giunto a liberarsi dell'incomodo avvocato; ma la scossa è stata così forte che l'usciere è caduto per terra, percotendo fortemente la testa contro un sasso e ferendosi gravemente.

In quel punto l'Alaia, giudicando di essersi vendicato abbastanza, si è dato alla fuga attraverso la campagna, ed i due disgraziati feriti vennero trasportati a Napoli, seguiti dall'avvocato Maggio, rimasto incolume per miracolo.

Una vasta Associazione di fabbricatori di biglietti falsi.

Abbiamo da Brescia, 6:

Da parecchi giorni venivano spacciati sulla piazza biglietti falsi di diverso taglio, ma più specialmente da L. 50, imitati con tale maestria da trarre in inganno anche chi ha in proposito la maggior conoscenza.

Era più che naturale che la Questura, dinanzi a questi fatti, procedesse con la massima energia, ciò che fece senza perdere tempo.

Ed è appunto in seguito a diligenti e instancabili pratiche che si riuscì a scoprire come due giovinetti, uno dei quali già operaio presso il negoziante in mobili signor Bertoloni, spacciavano su larga scala biglietti falsi.

Le indagini non si limitarono a questo, ma continuarono sempre, e condussero a buon porto.

Difatti, si sarebbe scoperta una vasta associazione di fabbricatori di biglietti falsi, con sede a Roma, a Napoli, a Milano, a Torino e in altre città.

Per ora non si sa altro.

Un fanciullo misterioso.

Abbiamo da Firenze, 5:

Oggi una signora vestita a bruno e velata si recò allo studio del signor Ferdinando Sprecher, svizzero tedesco, e vi lasciò un bambino di quattro anni, con in tasca una lettera.

Il signor Sprecher non può fornire nessun connotato sulla fisonomia della signora che gli consegnò il fanciullo, inquantochè un fitto velo nero le nascondeva il volto.

La lettera rinvenuta in tasca al piccino non è scritta con calligrafia alterata. Sembra invece sia stata vergata dalla mano di un uomo. E' strano che la signora abbrunata provvedesse di consegnare il fanciullo ad uno straniero.

La lettera porta la data del 31 ottobre, mentre il signor Sprecher asserisce che l'incontro con la sconosciuta avvenne alle 23,45 della notte dal 3 al 4 dicembre.

Qualcuno vuol trovare una certa rassomiglianza fra il signor Sprecher ed il misterioso fanciullo.

Questi, per quanto più volte interrogato, non ha saputo fornire alcun schiarimento sull'esser suo e sulla sua famiglia.

Il fatto, come si vede, è avvolto per ora nel più fitto mistero, attorno al quale l'Autorità di pubblica sicurezza indaga attivamente per fare la luce più completa.

Il fanciullo fu interrogato da una donna di nazionalità tedesca.

Alle varie domande il piccino rispose soltanto chiamarsi *Hermann*.

Specialmente invoca la madre sua.

Stasera si presentava alla Questura una signora che, impietosita per l'abbandono del piccino, chiedeva di adottarlo.

Il console svizzero e le Autorità proseguono nelle indagini sul misterioso fatto.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

SALUZZO.

6 dicembre. (Manuel). — **Consiglio Agrario.** — [illegible] — Intervengono alla seduta numerosi soci.

Per le nomine, vengono confermati ad unanimità a presidente il comm. avv. Borda Carlo ed a segretario il cav. prof. Giuseppe Vassallo. A vice-presidente, in sostituzione del dimissionario cav. Giuseppe Fabiè, viene eletto, pure ad unanimità, il professore Carlo Marenco.

Vengono quindi eletti due membri del Consiglio d'amministrazione, nelle persone dell'ing. [illegible] e del cav. uff. Tommaso [illegible], quest'ultimo supplente [illegible].

Il *Presidente* legge quindi la relazione sull'operato del comizio, ove accennasi alla [illegible] del signor Falco Spirito e al [illegible] dell'ordine Mauriziano, nella quale si è stabilita una [illegible] all'importante [illegible] dell'Amministrazione di detto Ordine, di portare [illegible] il periodo di durata degli affitti delle cascine da 6 a 12 anni, per poter introdurre in tutte il sistema di rotazione quadriennale.

L'assemblea approva poscia la proposta della Direzione di istituire un vigneto didattico-dimostrativo per migliorare la tenuta dei vigneti saluzzesi, [illegible] pratiche di varia genere, si trovano parecchie [illegible] che saranno come le illustrazione delle esercitazioni.

Si mantiene nel bilancio 1898 il fondo stanziato per il pagamento delle quote annuali al Consorzio antifilosserico ed alla Società degli Agricoltori italiani.

Si fissa finalmente un fondo per la concessione di medaglie in oro, argento e bronzo da concedersi agli agricoltori che concorreranno all'Esposizione nazionale 1898 in Torino. Queste medaglie verranno poco distribuite dalla Giuria dell'Esposizione.

VERCELLI.

6 dicembre. (Lex). — **Contro il domicilio coatto.** — Il Circolo popolare vercellese ha invitato il signor [illegible] di Torino a tenere sabato, il corrente, nella propria sede, una conferenza contro il domicilio coatto.

— **Assemblea della Cassa di risparmio.** — Numerosissima riunì oggi l'assemblea ordinaria dei soci azionisti della nostra Cassa di risparmio, si nomina a presidente dell'assemblea il comm. Bellardi. In seguito alla relazione del cav. Luigi Fortina, presidente della Cassa, il progetto di bilancio 1898 viene approvato a unanimità, e viene votato un voto di plauso all'Amministrazione in seguito alla dettagliata relazione dei revisori, di cui è relatore l'ing. Mineda.

Il prof. cav. Iacopo [illegible] propone un voto di plauso pure all'Amministrazione ed all'ing. Vincenzo Canetti pei compiuti lavori di ingrandimento ai locali della Cassa.

La proposta è approvata.

Si procede quindi alle nomine. Ad amministratori i signori Ara ing. Ettore, Mineda avv. Luigi e Levi Isaia; a membri dell'Assemblea i signori Gamba, Ferrero, [illegible], Cesare e Borgogna avv. Ettore; a revisori del conto 1897 i signori cav. Alberto Arborio Mella, [illegible] avv. Giuseppe e Bocello cav. avv. Oreste, che dichiarò di non accettare perchè ex-amministratore.

— **Società muratori.** — Ieri ebbe luogo l'assemblea generale della Società muratori. A presidente venne confermato il signor Garibaldi Francesco, ed alla carica di amministratori gli eletti signori: Canelli Giovanni, Prevedio Enrico, Gellaro Luigi, Besio Domenico, Sani Pietro, Caligaris Giovanni, Roberto Giovanni.

— **Innocente rilasciato.** — A proposito dell'assassinio di [illegible] avvenuto a Gattinara e di cui se ne occupò estesamente il giornale, venne arrestato anche certo Carletta Pietro, operaio della ditta [illegible], quale sospetto di complicità.

E' doveroso dire che il Carletta, dopo pochi giorni di detenzione, venne rilasciato essendo luminosamente provata la sua innocenza.

La situazione amministrativa di Novara.

L'appalto del dazio è ormai sfumato.

Una dimostrazione significante.

Novara, 6 dicembre.

(Grazio) — Finalmente è presochè terminata la amministrazione del commissario regio, la quale, a parere della grande maggioranza dei cittadini, si occupò di ciò che avrebbe dovuto essere di spettanza del nuovo Consiglio e trascurò quello che avrebbe dovuto maggiormente curare.

E così, mentre il commissario si propose di risanare il bilancio del Comune coll'appalto del dazio consumo, nulla, a quanto sembra, ha fatto per la ricerca delle responsabilità civili derivanti dall'ammanco di cassa di circa mezzo milione compiuto dal tesoriere Beretta. Meno male che ha pensato a far costituire il Municipio di Novara Parte civile nel processo contro il tesoriere infedele.

E così il 26 corrente avremo le elezioni amministrative. Il giorno — proprio successivo al Natale — non sembra dei più adatti, ma ormai quel che è fatto è fatto, e speriamo che riesca una lista di uomini disposti ad adoperarsi seriamente e coscienziosamente nell'interesse del Comune.

E giacchè ho accennato più sopra ad atti del regio commissario che esorbitavano dai suoi poteri, fa significante quanto avvenne oggi a proposito dell'appalto del dazio.

Già vi informai che il commissario aveva indetto per oggi il primo esperimento d'asta per l'appalto del dazio consumo; che contro tale deliberazione un ricorso venne sporto alla Giunta provinciale amministrativa, ma che, nonostante ciò, la Giunta approva la deliberazione del commissario, il che diede luogo a due pubblici Comizi indetti dai commercianti il primo, dal Circolo democratico il secondo. Un ricorso fu inoltre presentato alla quarta Sezione del Consiglio di Stato, dal quai ricorso attendesi l'esito.

Ma veniamo all'asta d'oggi. L'aspettativa del pubblico era grandissima. Le truppe stavano in quartiere pronte per ogni evenienza, precauzione e dir vero proprio superflua. L'asta doveva aver luogo nell'aula del Consiglio comunale, povera sala che presentava un certo aspetto di squallore coi banchi consiglieri privi dei soliti tappeti verdi, e colla mancanza di quadri e mobili che mi tengo lo stesso.

Alle 14, il pubblico gremiva tutta la tribuna, occupava persino buona parte dei seggi consigliari ed eravi pure qualche persona che [illegible] parecchi candidati alle prossime elezioni. Tra la folla notavansi anche agenti di pubblica sicurezza.

Dopo tanto aspettare si presenta un concorrente. E il signor Giovanni Pagliero che, se non erro, è già appaltatore del dazio di Pavia e di Voghera, e fa il suo deposito di 40,000 lire. Ma scoccano le 15, e, non essendosi presentati altri concorrenti, il commissario dichiara che l'asta è andata deserta.

Vivissime esclamazioni di soddisfazione partono dal pubblico, talchè il commissario ne riesce alquanto sconcertato.

Indi il pubblico poco a poco se ne va, facendo svariati commenti.

Ed ora che farà il commissario? Egli, quando indisse l'asta, avrà forse avuto la convinzione di non prorogare dei suoi poteri, ma ora che le elezioni sono indette pel 26 corrente, vale a dire fra venti giorni, oserà egli, due o tre giorni prima della ricostituzione del Consiglio comunale, che è la naturale rappresentanza dei cittadini, indire un secondo esperimento d'asta, ed impegnare il Comune contro la volontà dei cittadini?

Sarebbe, direi quasi, una temerità.

L'ammanco alla Tesoreria municipale di Novara.

Il processo al tesoriere Beretta.

(*Corte d'Assise di Vercelli*).

Vercelli, 6 dicembre.

(Lex). — Dinanzi a questa Corte d'Assise incomincierà martedì il processo a carico del signor Beretta Alessandro, ex-tesoriere del Municipio di Novara. Si prevede che durerà parecchi giorni, e le aspettazioni sono vivissime, perchè gli interessati sono molti ed alcuni per somme non indifferenti. Il Beretta è chiamato a rispondere dei reati di peculato e di falso a termini degli articoli 168 e 275 e seguenti del vegliante Codice penale.

Nella sua rigida semplicità l'atto d'accusa è formulato così:

Beretta Alessandro fu Pietro è accusato:

1° — di avere, in Novara, continuamente da parecchi anni, e probabilmente dal 1885 al luglio 1897, sottratte dalla Cassa municipale a lui affidata, quale tesoriere, somme di danaro e titoli di Rendita per un complessivo valore di L. 336,552 52, di spettanza agli Enti seguenti: per L. 170,020 38 del Municipio di Novara, per L. 24,104 26 dell'Orfanotrofio Dominioni, per L. 46,551 73 dell'Istituto Depagave, per lire 11,062 21 dell'Istituto Bellini, per L. 3140 72 della Congregazione di carità, per L. 29,874 44 degli Asili infantili di Novara, per L. 6297 67 dell'Opera pia Fassina, per L. 714 43 della fabbrica lapidea di San Gaudenzio, per L. 13,420 70 degli Asili Negroni, per L. 2708 54, della Biblioteca Negroni, per L. 431 15 dell'Opera pia Baldi Samuel, per L. 2380 11 della Biblioteca civica, per L. 5297 21 dell'Istituto musicale Brera, per L. 4816 88 dell'Istituto Omar, per L. 3310 83 dell'Opera pia scrofolosi, per L. 431 12 dell'Opera pia liberati dal carcere.

2° — di avere continuatamente, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, rubato a danno del Municipio di Novara titoli di Rendita Consolidato al portatore e numerario per complessive L. 94,150 29, togliendoli da una cassetta a lui affidata esistente nella cassaforte municipale.

3° — di avere nelle suddette circostanze, al fine di occultare i delitti ivi specificati, facendo figurare in cassa i valori che ivi non erano, falsificati 17 libretti al portatore della Cassa di risparmio di Milano, inscrivendovi depositi immaginari ed alterando le vere cifre, falsificando pure di fianco a questi immaginari depositi le firme di garanzia degli impiegati della suddetta Cassa di risparmio, e ciò con danno dell'Amministrazione comunale e degli altri Enti di cui esso Beretta era tesoriere, non che dei possibili portatori ulteriori di detti libretti, i quali si specificano così:

— Libretto n. 11,870 della città di Novara con un falso di L. 2620 e colle firme false di Camoletti, Patoia e Marella;

— Libretto n. 29,445 dell'Istituto Depagave con un falso di L. 5659 72 colle firme false di Merlo, Patoia, Marella e Serra;

— Libretto n. 24264 del predetto Istituto con un falso di L. 1103 27 e firme false di Merlo, Camoletti, Patoia e Marella;

— Libretto n. 25,143 del suddetto Istituto con un falso di L. 5621 78 e firme false di Merlo, Serra, Camoletti, Patoia e Marella;

— Libretto n. 25,447 dell'Istituto predetto, con un falso di lire 6157 93, e le suddette firme false;

— Libretto n. 21,302, id. id., con un falso di lire 4921 31, e suddette firme false;

— Libretto n. 25,410, id. id., con un falso di lire 4165 81, e firme false predette;

— Libretto n. 16,775, id. id., con un falso di lire 8870 51, e firme *ut supra*;

— Libretto n. 21,589, dell'Orfanotrofio Dominioni, con un falso di lire 1530 64, e suddette firme false;

— Libretto n. 23,632, della Congregazione di carità di Novara, con un falso di L. 2000, e firme false di Merlo, Camoletti e Patoia;

— Libretto n. 25,628, degli Asili municipali, con un falso di lire 4037 53, e suddette firme false;

— Libretto n. 21,073, id. id., con un falso di L. 4000 05, e suddette firme false;

— Libretto n. 24,726, intestato signora Dario Giuseppa, con un falso di lire 10,000, eseguito mediante alterazione della cifra delle apportazioni, anteponendo ai numeri un'unità e modificando la parola *ottanta* in *sottantotto*, che si legge in principio del libretto;

— Libretto n. 14,721, intestato signor Fiore Andrea, con un falso di L. 10,000, eseguito pure con alterazione delle cifre delle apportazioni, anteponendo ai numeri un'unità e modificando la parola *settantacinque* in *diciassettemila cinquecento*.

— Libretto n. 23,690, intestato signor Caire Battista, con un falso di L. 6245,34, e con la falsa firma di Merlo, Camoletti, Patoia.

— Libretto n. 25,671, intestato signor Fiasani Carlo, con un falso di lire 2000, e firme false come sopra.

E.., niente altro. Finora il solo Municipio di Novara si è costituito Parte Civile; ma dubitasi che all'udienza anche taluno degli Enti lesi faranno la loro costituzione di parte.

La lotta sembrava eguale, perchè i due lottatori erano di forza pari, quando il Genesio estrasse un *facile*, che pare gli sia stato somministrato dal Peirone, e ne infisse un colpo all'orecchio sinistro del Casini, colpo che gli produsse un'abbondante emorragia all'orecchio destro. La ferita in sulle prime parve di poca entità, ma parecchi mesi dopo il Casini moriva, e si ritiene che la morte sia dovuta al colpo ricevuto.

Ieri il processo venne rinviato, perchè la Procura generale si dimenticò di notificare le sue conclusioni alla Parte civile. Parleremo più a lungo di tale processo quando esso si svolgerà.

Presidente: conte Quaranta; Pubblico Ministero: Cavallini; Parte civile: avvocati Cagno e Villa; difensori: avvocati Nasi, Barberis, Poddigue.

Reati e Pene

I delitti dei ragazzi.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Questa mattina doveva svolgersi dinanzi al nostro Tribunale Penale un processo contro due ragazzi, frequentatori di un ginnasio della nostra città, imputati di lesione gravissima a danno di un loro compagno, lesione che ne produsse la morte.

Casini Adolfo, un certo Genesio ed un certo Peirone sono gli scolari in questione.

Ora accadde che il Casini Adolfo lamentò la scomparsa d'un libro, e ritenne che esso gli fosse stato preso dal Genesio. Partì da un tale fatto con qualche amico, e le conversazioni che egli fece al riguardo vennero a conoscenza del Genesio.

Nacque astio e rancore fra i due giovani ed un giorno accadde una terribile catastrofe.

Come si svolsero i fatti non è noto, poichè il processo venne rinviato, ma, secondo quanto afferma l'accusa, i due giovani si trovarono un giorno sull'angolo di via Valperga Caluso e di via Principe Tommaso, ed era pure presente il Peirone.

Non si sa se l'incontro fosse premeditato, ma il fatto si è che nacque una sfida tra il Genesio ed il Casini.

Arti e Scienze

La scoperta di nuovi affreschi a Sant'Antonio di Ranverso.

Rammenterà certamente il lettore come una schiera di artisti e pubblicisti torinesi nel giugno dell'anno scorso si recasse a Sant'Antonio di Ranverso, vicino a Rosta, ad assistere ai primi scoprimenti per la ricerca di vecchi affreschi che vi fece l'egregio prof. Guglielmo Botti. La comitiva era animata e diretta dal nostro architetto cav. Riccardo Brayda, di cui son note la competenza e la passione per l'arte antica.

Da quei primi saggi del Botti si trasse l'augurio che il Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, cui appartiene il monumento, desse incarico al valente professore di proseguire i lavori per restituire nel pristino stato artistico le pareti di uno fra i più importanti monumenti dell'arte piemontese antica, qual è appunto la chiesa di Sant'Antonio di Ranverso.

L'Ordine Mauriziano, infatti, non rimase sordo a tali esortazioni e diede incarico al Botti di eseguire lo scoprimento degli affreschi della cappella, nella quale si erano, con incoraggianti risultati, fatti i primi assaggi.

Il prof. Botti, che è artista egli stesso, si diede con amore, con pazienza da certosino e con la perizia che lo distingue al lungo e non facile lavoro, e riescì a rimettere alla luce affreschi di grandissima importanza artistica e storica.

Se il Cavalcaselle — dice il Botti — avesse veduti gli affreschi testè scoperti li avrebbe ritenuti della stessa mano che dipinse la famosa cappella, ora sagrestia, già da lui descritta col Crowe, e vi avrebbe riscontrato anch'egli, oltre la scuola umbra, qualche cosa di un giottesco, che operava sul cadere del secolo XIV o sul principio del XV.

Il Botti ora ha messo in luce tante pareti dipinte per circa cento metri quadrati; gli affreschi scoperti, non ostante le inevitabili mutilazioni per la mancanza dell'intonaco originale, sono di pittura migliore di quella della sagrestia, ed appaiono di epoca posteriore; vi ha in essi maggior perfezione di disegno e maggior carattere nelle espressioni delle figure.

Al lato sinistro della cappella il Botti scoperse una « Natività di G. C. »

Sulla parete interna addossata al campanile scoperse « l'Adorazione dei Magi », e la « Circoncisione di N. S. »

Molte parti di queste ultime istorie andarono guaste perchè la parete era satura di sali e subiva infiltrazioni del tetto guasto.

Dal lato medesimo furono scoperte due figure pittoresche pel loro costume, una di esse è di profilo con un bizzarro cappello che sembra fatto di carta e si può credere sia il ritratto del pittore.

Il dipinto forse più complesso doveva essere quello scoperto sulla parete di fronte all'ingresso, ma disgraziatamente di esso non esistono più che pochi frammenti.

Secondo il Botti, questo dipinto rappresentava la morte della Madonna. Vi si vede infatti un gruppo d'Apostoli in vari atteggiamenti di preghiera, vi si vede un letto, e sul cuscino una traccia dell'aureola della Vergine. Il centro della composizione andò tutto distrutto da mano vandalica, per dipingervi con ignobili colori un altare e per incorniciare qualche quadro. Sulla destra è rimasto un frammento del letto e la figura espressiva di un apostolo che fa atto di soffiare entro una lampada, simbolo dello spegnersi della vita.

Sulla parete stessa vi ha il vano di una finestra che fu turata circa due secoli fa. Rimosso il materiale di turamento, il Botti trovò due bellissime figure, le quali, appunto per effetto della sovrapposta muratura, sono così ben conservate come se fossero state dipinte di recente. Esse sono di grandezza quasi naturale e rappresentano i due santi vescovi Eutropio e Dionisio; quest'ultimo tiene la propria testa in mano. La leggenda dice infatti che San Dionizio, appena gli fu mozzato il capo, lo prese in mano e lo trasportò per lungo tratto di strada.

Queste due figure sono assai importanti pel loro carattere giottesco.

Nella stessa parete vi ha una *Annunciazione*. Nell'angolo di destra vi sono altri frammenti di architetture dipinte e di figure, rovinati dal salnitro.

Fra gli affreschi di questa cappella sono notevoli alcuni frammenti di fregi assai ben conservati, i quali sono disegnati e coloriti da mano valentissima.

E' notevole ancora, per la storia dell'arte, che il Botti, nell'eseguire tali lavori, rintracciò un intonaco più antico, con dipinti a buon fresco, che in molte parti il pittore suo distrusse, ma punteggiò soltanto per dipingervi le storie attuali. Questi resti di pittura più antica portano il carattere del secolo XIII.

Come è noto, a Sant'Antonio di Ranverso è annessa l'Abbazia, che fu fondata nel secolo XII dal conte Umberto II di Savoia, ma non si sa se anche la chiesa, il cui stile generale è del secolo XIV, fosse stata fondata all'epoca dell'Abbazia.

Il vecchio intonaco scoperto dal Botti porta un po' di luce anche su questo punto accostando la date.

Mentre mandiamo i più sinceri rallegramenti al prof. Botti per l'opera sua indefessa e disinteressata, onde ottenere un così splendido risultato, facciamo i più sentiti voti affinchè l'Ordine Mauriziano proceda nella via iniziata e compisca l'opera facendo simili ricerche in tutta la chiesa, le cui pareti come si riconobbe sono quasi interamente dipinte a fresco.

Sarà così tutto merito dell'Ordine Mauriziano se si potrà completare la bellissima pagina di storia dell'arte piemontese, scritta ora a metà, con le nuove scoperte del prof. Botti.

Teatro Carignano. — Al pubblico che da parecchie sere accorre numeroso a questo teatro la Compagnia di Giovanni Emanuel presenta stasera la classica commedia di Molière: *Il Misantropo*. Precederà: *Notte d'oro*.

Per quanto prima poi è annunziata la spettacolo in onore della prima attrice signora Nella Montagna, che per questa occasione ha scelto il dramma di Ohnet: *Il padrone delle Ferriere*.

Un nuovo dramma di Sabatino Lopez. — In settimana andrà in iscena al teatro Carignano un nuovo lavoro in un atto di Sabatino Lopez, intitolato: *La Guerra*.

E' la prima comparsa che esso fa sulle scene, ed è opera, è quanto ci vien detto, inspirata da un vigoroso e nobilissimo concetto e condotta su una linea di situazioni assai drammatiche.

Chi conosce Sabatino Lopez e ricorda tutta la già copiosa e geniale sua produzione scenica dal *Di notte* che primo fece accogliere il suo nome tra quelli degli autori italiani dalla cui giovinezza e dal cui ingegno siamo in grado di attenderci i migliori frutti pel nostro teatro, fino all'ultima *Ninetta*, sa anche quanto studio di verità e quanto sentimento d'arte precedano ad ogni sua concezione.

Questa prima audizione di *La Guerra*, a cui fra poche sere saremo chiamati, assume perciò il carattere e l'importanza di un vero ed interessante avvenimento.

I lavoratori convinzioni ed arditi come il Lopez meritano tutto l'appoggio del pubblico intelligente; ecco perchè, annunziando oggi questo nuovo frutto del suo ingegno, ci auguriamo, a parte qualunque giudizio che sull'opera potremo dare, che, ad assistere alla sua prima comparsa convenga nel Carignano l'uditorio più eletto.

d. l.

Il ramo d'ulivo. — E' il titolo della nuova commedia di Gerolamo Rovetta, che andrà in scena l'11 corr. al teatro Manzoni di Milano.

Così il Rovetta, che ha appunto in questi giorni pubblicato un nuovo romanzo: *L'Idolo*, prova ancora una volta la felice feracità della sua vena di scrittore, cui suole arridere, fedele amica, la buona fortuna.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1130

La questione del gas in Torino

Relazione dell'ing. E. Grahn.

L'ing. E. Grahn, incaricato dal nostro Municipio di compilare una relazione sulla questione del gas in Torino, ha pubblicato ora il risultato de' suoi studi. L'ing. Grahn, di Annover, è una competenza riconosciuta in tutta Europa per la tecnica del gas. L'Amministrazione municipale gli aveva sottoposto un questionario diviso in sei capitoli. Ecco la risposta che diede a ciascuno di questi l'ing. Grahn:

I. *Fabbricazione del gas*:

a) *Officine*. — La quotidiana produzione del gas dell'officina Borgo Dora ascende ora normalmente a 60,000 m. c., e può essere portata sulla località a 81,300 m. c., ed al bisogno a 120 mila m. c.

La quotidiana produzione di gas dell'officina Vanchiglia ascende ora a 66,750 m. c. e può essere portata sulla località a 87,000 m. c.

La produzione della officina di Porta Nuova ascende attualmente a 5400 m. c.

Gli stabilimenti sono in massima buoni e per la loro costruzione e per la loro conservazione.

Le disposizioni per i trasporti, ed in parte i forni, hanno bisogno di essere migliorati nei due opifici Dora e Vanchiglia.

b) *Materiale di fabbricazione — Spese d'esercizio*. — Il carbone Pelton, usato dalla Società, soddisfa ai bisogni.

Le spese nette di produzione, deduzione fatta dell'amministrazione, conservazione, interessi, ecc., ammontano, secondo i dati delle Società, da centesimi 4,50 fino a 4,67 per m. c.

Si può ottenere una riduzione non indifferente, utilizzando dappertutto buoni forni, riducendoli a gasogeno, come anche riducendo i salari e le spese di trasporto.

II. *Qualità del gas*. — Siccome le misurazioni municipali del gas debbono esser fatte in presenza delle Società, c'è da temere che esse, a scopo di male, possano da serbatoi speciali di gas far pervenire nel gabinetto fotometrico un gas migliore. Ora l'ing. Grahn raccomanda come buon mezzo per scoprire procedimenti illeciti da parte delle Società prove fotometriche quotidiane dell'ufficio di illuminazione.

III. *Illuminazione stradale*. — Alla domanda se è sufficientemente provveduto ad una buona illuminazione stradale, l'ing. Grahn risponde che una siffatta illuminazione stradale è insufficiente, e che la fissazione del consumo delle lanterne stradali come essa è prescritta non può con-

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (80)

CASTIGO

ROMANZO
di EDOARDO DELPIT

— Sia pure!.... S'è esaltato. Egli si figura che in convento tu debba morire.... Di più, io ho avuto il torto, scherzando, di fare allusione ad un matrimonio fra voi..... e non ci volle altro.... Si sarà creduto obbligato, per cortesia....

— Dunque ella non ammette che possa amarmi?

— Amarti!

— Sì.

— Ah! bene....

— Gli è che, se non mi amasse, sarei colpevole di accettare la sua.... cortesia, come ella dice.

— Non avrai che da cercare di essere una moglie onesta perchè non abbia a pentirsi.

— Cercherò. Mi sembra anche, sempre quando non mi amasse, che ella, zio, nella sua qualità, non di tutore, ma di unico rappresentante della famiglia, dovrebbe rifiutare il suo consenso. Perchè, infine, il mio avvenire la riguarda bene un poco; ella è bene obbligato di preoccuparsi un poco di me.

— Tu accetti di essere sua moglie; egli me lo ha assicurato.

— Accetto, sì; ma se m'ingannò? Se credo di essere amata senza esserlo? O se soltanto ho avuto desiderio di compiacerlo?

— Eh?

— Di liberarla della mia persona?

— Euh!

— Di sbarazzare finalmente Tortefontaine?

— Euh! Euh!

— Ha pensato a tutto ciò, zio?

Il signor di La Croix non sapeva che rispondere. Non s'aspettava di subire un interrogatorio, e quasi quasi di dover render conti di tutela.... morale. Era vero però: sino a quel momento, in tutto quell'affare, dove dibattevasi pertanto una questione tanto grave, lo stato d'animo di sua nipote era stato il minimo dei suoi pensieri.

— Ma — disse egli alquanto imbarazzato — io ti supponevo entusiasta.

— Ci sono forse, zio, e forse non ci sono. Secondo lei, del resto, meglio sarebbe non esserci; perchè la libero della mia presenza, è vero, ma al prezzo della felicità del signor Morlier. E' molto duro sapersi destinati a pesare gravemente su una vita.

— Eh! corpo di Bacco! dove prendi che tu debba?....

— Lo ha detto lei: non ho nè l'età....

— A diciotto anni s'è in età da marito.

— Nè la fortuna....

— Egli è molto più ricco di te, ma anche tu sei ricca.

— Nè la stoffa.

— Che cosa è la stoffa?....

— E' lei che me ne ha parlato.... io non so.

Un voltafaccia considerevole si fece ad un tratto nel signor di La Croix. Non ci sarebbe stato da spingerlo molto per farlo sostenere di non aver mai desiderato di meglio di quel matrimonio. L'idea di un rifiuto possibile da parte della fanciulla lo sbigottiva. Ella rimarrebbe dunque eternamente a Tortefontaine? E per colpa sua!.... Per qualche verità di cui imprudentemente aveva infiorato il suo consenso.

— Bah! Bah! — disse egli. — Se prendi sul serio tutto ciò che io dico!..... Morlier non è da compiangere, perchè assicurano che sei bella....

— Zio!

— Intelligente....

— Anche?

— Buona....

— Buona? Davvero?

— Lo dicono, almeno.

— Bousquette lo dice?

— O Morlier.

— Non lo dice lei, zio.

— Oh! io ti vedo così poco!

— E con tutti quei meriti, della cui enumerazione le sono ben riconoscente, ella crede che il signor Morlier....

— Poteva cadere peggio.

— Glielo dirà, non è vero?

— Perchè?

— Pel caso in cui gli avesse precedentemente detto il contrario.

— Tu hai l'aria di riderti di me.

— No, zio; non lo credo! Soltanto, un'altra volta, quando parlerà ad alta voce con qualcuno, chiuda le finestre del salone.

— Ah! bene! bene! ci ascoltavi.

— Ho almeno inteso tutto. Ma dimentico volentieri, tanto mi lusingano i suoi nuovi apprezzamenti.

— Allora vado a dire a Giovanni....

— Che non vi sono più difficoltà, poichè mio zio non ne vede alcuna....

— A meraviglia.

— E che sono contenta.

— Avresti, perdio! ben torto di non esserlo; perchè, sia detto fra noi, fai un bello e grande matrimonio, di molto superiore a ciò che potevi sognare.

Era un altro partito che la signorina di Laurièe aveva sognato! Un altro che non fosse nè grande, nè bello, ma verso il quale si slanciasse tutto il suo essere. Come ella avrebbe preferito Giovanni povero, oscuro, ma impotente colla onnipotenza della gioventù e dell'amore! Ahimè! Le chimere erano lontane; morte erano le aspirazioni all'ideale! Bisognava ora entrare nella prosa della vita.

Ella si decise, del resto, ad entrarvi di buona grazia, col sorriso sulle labbra, a mostrarsi affettuosa per quel fidanzato strano, del quale ella non sapeva se doveva andarne orgogliosa, o rimpiangere che l'avesse scelta. Il compito non aveva nulla di penoso; non aveva che da seguire le antiche abitudini e l'impulso della sua vera affezione.

Senza mentire, ella potè rassicurare Giovanni quando lo rivide, mettendo la sua indisposizione del giorno innanzi sul conto delle molte commozioni.

— Fra le quali — disse egli in tono triste e quasi timoroso — vi è, lo confessi, il dolore di una delusione.

— Il suo affetto mi è infinitamente prezioso.

— Ah! Che cosa chiama il mio affetto! La parola è ben fredda per esprimere gli ardori che mi divorano.

— Li ha detti a mio zio?

— Che cosa ne avrebbe egli compreso?

Era dunque quella la spiegazione di un silenzio che ella credeva offensivo? Ella soffriva, adesso, di udire delle frasi, che avrebbe preferito fossero state dette al signor di La Croix.

— L'amore — riprese Morlier — fa miracoli; riuscirà il mio a conquistarla tutta?

Ella fece un gesto istintivo di difesa. Perchè evocare un assente condannato ad una eterna assenza?

— Mi lasci perorare la mia causa — supplicò egli. — Ho tante cose a dirle, ho l'anima piena di tanta adorazione! Reprimevo tutto in me, mi sforzavo di tener tutto segreto..... Lasci, adesso, che le dica tutto.

(*Continua*).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.